

Selvaggia esecuzione a Sciacca, nell'Agrigentino

# Tre giovani uccisi, poi nascosti nel bagagliaio

Due incensurati, il terzo in passato incriminato e arrestato per detenzione di eroina - Difficile la ricerca del movente - Timori nella città siciliana per il fenomeno droga, finora considerato marginale

Dal nostro inviato

SCIACCA - Entra anche Sciacca a far parte della «topografia della morte» con l'esecuzione di ieri, selvaggia e densa di segnali, come prescrive il più che collaudato copione mafioso. Tre persone assassinate, giustiziate con un colpo alla tempia, infilate come fagotti nel bagagliaio di una Mercedes bianca, e trovate ieri mattina, quasi per caso, parecchie ore dopo la ritirata dei killer.



SCIACCA - I tre cadaveri rinvenuti nel portabagagli di un'auto sulla statale per Agrigento

Per gli investigatori siciliani sta diventando impresa sempre più ardua il semplice ritrovamento di un cadavere, ancor prima che la sua identificazione. La cronaca di questi ultimi anni presenta con sempre maggiore frequenza episodi analoghi. Vittime trovate per caso, come molti dei caduti nella «fida d'agosto», raggiunti dalle sentenze di morte in casolari sperduti fra gli agrumi di Bagheria o Casteldaccia; o quelli della strage di Alessandra della Rocca (Agrigento), nell'81, freddati al tramonto appena concluso il lavoro in un podere sperduto. Ce n'è voluto di tempo ieri per compilare un telegramma elenico, dove a risaltare subito è soltanto la giovanissima età dei tre che, per gli ignoti nemici dovevano a qualunque costo morire: Calogero Lauro Ciaccio, di Sciacca, 24 anni, proprietario della Mercedes, dipendente di una ditta di autolinee; Giovanni Bonanno, anch'egli scaccese, un operaio edile di 25 anni; Francesco Montalbano, il più anziano (27 anni), impiegato in

un motel della piccola cittadina agrigentina e originario di Palermo, figlio dell'assessore all'Annona (dc) al Comune del capoluogo siciliano. È stato un cantoniere impegnato nella manutenzione stradale (dipendente dell'ANAS) ad insospettirsi per primo. Lungo la statale che collega Sciacca ai centri della Valle del Belice, in località «Castano», ne è ad un chilometro dal centro abitato, alle 8,15 del mattino quell'auto abbandonata lo ha insospettito. Il cofano posteriore è scosceso e legato con una cinghia ai paraurti. Al cantoniere è sufficiente un

colpo d'occhio per poi correre a dare l'allarme. Diranno poi, medico legale e carabinieri che la morte risale almeno alla mezzanotte. Dal che si deduce subito che la ricostruzione della dinamica sarà complessa: i tre, pare accertato, sono andati ad un incontro notturno. Eliminati sul posto? O magari in paese, e condotti, già cadaveri, al riparo da occhi indiscreti? Forse conta più chiederli perché questi tre giovani «dovevano» a qualunque costo morire. Se Bonno e Ciaccio sono risultati incensurati, il discorso è diverso per Francesco Montalbano. Cinque

anni fa, dopo un controllo tra spacciatori e tossicodipendenti che allora affollavano la «Villa Sperlinga», nel centro di Palermo, venne condotto all'uccisione: tenente in tasca una bustina di olio di hashish mentre in casa di un suo amico, anch'egli arrestato, saltarono fuori 11 grammi di eroina. Precedenti minimi che costituiscono però sin d'ora l'unico esile filo per dipanare una matassa intricatissima.

no in congetture. Danno però per scontato che i tre si siano resi «colpevoli» agli occhi delle casche di qualche patto non mantenuto, magari di una spartizione non proprio aritmetica. Sciacca, 40.000 abitanti, a una trentina di chilometri da Agrigento, s'affaccia sulla costa sudoccidentale dell'isola. Paese ricchissimo di vigneti, con un'agricoltura trasformata, dotata di una flotta peschereccia seconda per importanza in Sicilia, a quella di Mazara del Vallo: le unità marinare di Sciacca, se non raggiungono come quelle mazzaresi i banchi di pesce al confine con i mari turchi, si spingono sino a Pantelleria. E sinora questo piccolo Eden non era stato avvolto dai tentacoli del grande business della droga, non rientrava, che se ne sappia, nelle mappe dei trafficanti.

Qualche storia minima si era registrata a Menfi: due tossicodipendenti che a Carnevale hanno ammazzato un bambino di 12 anni nella pizzeria del padre al quale hanno rubato il denaro. Precedenti minimi che costituiscono però sin d'ora l'unico esile filo per dipanare una matassa intricatissima. A caldo, gli agenti del nucleo operativo dei carabinieri di Agrigento e il procuratore capo di Sciacca, Rosario Messina, non si avventurano

Saverio Lodato

GERMANIA FEDERALE

# Un voto che pesa anche sul futuro dell'Europa

La strategia della «nuova destra» (CDU-CSU) ha il suo modello negli anni 50 - La SPD la contesta «nell'interesse tedesco»



Petra Kelly leader dei verdi

Dal nostro inviato

BONN - Nostalgia degli anni 50. Certo, non è un modello politico d'ispirazione più e meglio dei programmi e delle dichiarazioni di intenti dei partiti in questa Germania federale alla vigilia del voto più importante della sua giovane storia democratica. «Ripartire all'ordine la Germania», «Ritornare i valori antichi, combattere le «generazioni» e la «stoppa democratica nella società». In breve, c'è una parte della classe dirigente tedesca che si spinge sino a Pantelleria. E sinora questo piccolo Eden non era stato avvolto dai tentacoli del grande business della droga, non rientrava, che se ne sappia, nelle mappe dei trafficanti.

dalla crisi economica mondiale. Reaganomics e «solido buon senso del tedesco medio»: triste miscela. Sono cadute, in questi pochi mesi, molte delle illusioni sul fatto che «poco o nulla sarebbe cambiato», che sull'avvicendamento della classe politica avrebbero comunque fatto aglio gli elementi della continuità. La campagna elettorale si è drammaticamente accesa, e si chiariva il carattere radicale, oppositivo, dell'alternativa di fondo. Lo scontro è tra destra e sinistra, e l'obiettivo politico come se, intanto, non fossero passati trent'anni. Ha i propri referenti storici e culturali e un nome scritto nel cielo: Konrad Adenauer. A questa filosofia del «come se», gli uomini della coalizione liberal-democratica coniugano contenuti e suggestioni della «nuova destra»: il neo liberismo vi riscopre i miracoli del mercato, l'aggressività ideologica del Reaganismo, la voglia di «evolvere» su spinte, reali o sperate che siano, alla privatizzazione delle concezioni di vita, al disimpegno dal pubblico, al desiderio d'ordine. Il disegno è ambizioso, al di là dei limiti politici e culturali dei protagonisti della svolta di ottobre: piantare nel continente europeo un «modello Germania», che sia insieme restaurazione ed esempio di una «moderna» strategia di destra per uscire

«verdi» che può essere scritto nel futuro assetto dei rapporti di forza nel nuovo Bundestag, ma ogni giorno che passa lascia scorgere meglio la natura reale delle opposizioni che attraversano il corpo della società tedesca: federale: c'è un blocco di destra e un blocco di sinistra (e lo sfacelo del «centrismo» liberal ne è la controprova politica), né l'uno né l'altro prevale nettamente, la battaglia è aperta fino all'ultima ora e la posta è drammaticamente alta.

Un governo di Bonn allineato perfettamente sulle posizioni dell'amministrazione USA (questa amministrazione) significherebbe la scomparsa di un fattore di movimento che ha impedito, anche nei momenti più duri, che si congelasse la logica del confronto e finisse inevitabilmente per coinvolgere tutta l'Europa, indebolendo la Comunità e il peso degli europei nella Nato proprio nel momento in cui vanno articolandosi tutti i fattori dell'obiettivo contrasto di interessi tra le due sponde dell'Atlantico.

Paolo Soldini

FRANCIA

# Sono amministrative, ma per il governo è un test importante

In tutti i 36 mila comuni francesi si rinnovano domenica sindaci e consigli - Crisi economica e attacco della destra



Pierre Mauroy

Dal nostro corrispondente PARI - Domenica prossima si vota in tutta la Francia per scegliere sindaci e consigli comunali di 36 mila comuni. Pur essendo elezioni amministrative, esse avranno, a due anni dall'avvio di un governo socialista e comunista, un significato che va al di là dei campanelli municipali.

Se il quadro politico uscito dalle presidenziali e dalle legislative è stato forse ingenuo, come vorrebbe far credere la destra sconfitta da due anni fa, è indubbio che queste elezioni hanno il valore di un test sull'esperienza di governo. Le carte che il ministero del Tesoro ha in mano non sono di quelle capaci di suscitare un particolare ed indiscusso entusiasmo, ma non sono nemmeno così deboli da giustificare la «clamorosa sconfitta» su cui punta l'opposizione di destra. Ai suoi scenari catastrofisti, che ogni giorno predicano il disastro economico giocando sulla instabilità degli indici dell'inflazione, ma soprattutto sugli squilibri finanziari aggravatisi negli ultimi mesi, risponde il moderato ottimismo del primo ministro Mauroy, secondo il quale il bilancio sociale di questi due anni dimostrerebbe che anche in tempi di crisi e quindi di rigore è possibile fare qualche cosa di diverso rispetto al «dogma del liberismo» che equivale a recessione e moltiplicazione della disoccupazione.

indebitamento estero» su un terreno più precipuamente politico. L'azione di un governo di sinistra può essere giudicata con gli stessi criteri di quelli con cui si giudica un governo di destra? Quando ci sono delle priorità sociali, si sostiene, non solo non si può pretendere di ripristinare gli equilibri economici con gli stessi mezzi di coloro che hanno adottato una linea recessiva, ma bisogna capire che la sinistra francese ha tutto il tempo e la volontà per dimostrare che la sua «diversa logica» è in grado di integrare tutte le realtà economiche in una diversa prospettiva. Quello che si teme di più oggi è dunque un giudizio affrettato e im-

paciente dell'elettorato di sinistra e di quello conquistato due anni fa. E il caso che ha voluto che nello stesso giorno la Germania scelga il suo nuovo Parlamento, ed è con un occhio attento a quel che succederà oltre il Reno che la Francia va dunque alle urne. Dal risultato del voto tedesco si fa dipendere infatti qui a Parigi molto per uscire dalle incertezze di un'Europa incapace di riequilibrare le relazioni tra le sue monete nello SME, di rilanciare gli investimenti a livello comunitario, di stabilire una collaborazione industriale tra i partners.

Franco Fabiani

# Caso Cirillo, Cutolo ha detto la sua verità al giudice Alemi

Interrogato venerdì nel carcere di Rebibbia - Ascoltato anche un personaggio legato alla P2 - Girandola di «memoriali» e «dossier»

Dalla nostra redazione NAPOLI - Il bc... della Nuova camorra, Raffaele Cutolo, è stato interrogato venerdì scorso nel carcere romano di Rebibbia dal giudice istruttore Alemi che sta conducendo l'inchiesta sul terrorismo a Napoli e sull'intricata vicenda del sequestro di Ciriaco Cirillo, l'assessore regionale della Dc rapito dalle «berle» il 27 aprile '81 e rilasciato il 24 luglio dello stesso anno dopo una trattativa col boss, i suoi luogotenenti Iacolare e Casillo, il sindaco dc di Giugliano, Granata, esponenti dei servizi segreti e chissà chi altro.

Su quanto detto dal boss Cutolo - che, è evidente, è la «verità di Cutolo» su questo caso - non è trapelato molto. Il magistrato napoletano si è limitato a confermare l'interrogatorio ed alla domanda se Cutolo era stato «reticente» ha laconicamente affermato che il «boss» della Nuova camorra non è stato accusato di questo reato. Insomma si ha l'impressione che Cutolo abbia parlato e a lungo, con il giudice Alemi e che non si sia trina-

cerato dietro reticenze che gli sarebbero costate un'ulteriore imputazione. Il giudice istruttore che indaga sul «caso Cirillo» nel carcere romano ha interrogato anche un altro detenuto, del quale non è stato rivelato il nome, ma che ha a che vedere con delle recenti rivelazioni fatte dalla Rai-Tv e relative ad un coinvolgimento della «P2» nel caso. Anche su questo colloquio il magistrato - che come al solito mantiene il più rigoroso riserbo - non ha voluto fornire dettagli anche se da una sua battuta - quella sulla reticenza - è evidente che ha ottenuto ri-

sultati «soddisfacenti». Le indagini su questo intricato caso Cirillo, comunque, andranno avanti a lungo. L'opinione è sempre del magistrato che, dopo aver interrogato nel giro di quattro giorni il giornalista Marrazzo, il boss Cutolo, un altro detenuto, ha affermato che ci vorrà molto tempo, prima che egli possa stilare la propria ordinanza. Intanto sulla vicenda giudiziaria si innestano varie «piste», come quelle dei memoriali: oltre a quello stilato da un «noto mitomane» e ritrovato la notte di venerdì in un bar del centro di Napoli, ce ne sarebbero

almeno altri due, uno di Cutolo (con 300 pagine, 40 nomi che scottano, rivelazioni esplosive) ed un altro del defunto vice del boss, Vincenzo Casillo, che prima di saltare in aria in modo misterioso, avrebbe preparato un dossier su tutta la vicenda della trattativa ad Ascoli. Cutolo ha lasciato Roma sabato scorso per far ritorno in Sardegna, molto probabilmente nel carcere dell'Asinara, dove, da undici mesi, è rinchiuso in un padiglione in completo isolamento. In questi undici mesi Cutolo ha avuto solo due colloqui con la «fidanzata» e

Vito Faenza

# Si delineano i contorni dell'operazione antiterrorismo condotta a Milano

## Primi interrogatori per Dario Faccio

### Recuperato l'arsenale della «Alasia»

MILANO - Dario Faccio, figlio della parlamentare radicale, arrestato venerdì sera con altri tre nell'ambito dell'inchiesta milanese sulla colonna «Walter Alasia» delle Brigate rosse, è stato interrogato nel pomeriggio di ieri presso la caserma dei carabinieri di via Moscova, assistito dal suo difensore di fiducia avvocato Contestabile. Poi ha potuto incontrarsi con la madre.

apprezzamento nei confronti della correttezza e della civiltà del magistrato, e ha in un certo senso smorzato il tono rispetto alle prime reazioni a caldo, nelle quali parlava di una montatura nei suoi confronti. Dario - ha riconosciuto la madre - era effettivamente stato in rapporto con alcuni giovani finiti poi nelle file del terrorismo, in particolare con Maurizio Biscaro, il giovane caduto dal sesto piano per sfuggire all'irruzione dei carabinieri nel covo brigatista di Cinesello Balsamo; erano compagni di scuola. Con lui e altri Dario aveva mantenuto legami di amicizia personale.

In realtà, la posizione del giovane Faccio sembra essere fra quelle marginali rispetto al grande terrori-

smo, anche se non così estranea come la madre sembra asserire. Contro di lui esisteva un mandato di cattura dallo scorso dicembre, da quando cioè si era ritenuto di aver acquisito solidi elementi sulla sua appartenenza all'«organizzazione della «Alasia»: fin da allora si conosceva la sua collocazione nella brigata «contro» (quella incaricata di assumere informazioni su magistrati, forze dell'ordine, ecc.), e si conosceva il suo nome di battaglia, «Maurizio», forse assunto proprio in omaggio al vecchio amico di scuola.

Tuttavia, prima di eseguire il mandato di cattura, si è atteso ancora: il provvedimento è stato eseguito soltanto quando il giovane, che era pedinato, si è incontrato con un altro sospetto brigatista, a sua volta seguito, e a sua volta ora incarcerato. Contro Faccio, ad ogni modo, non sono state elevate altre accuse oltre quella di partecipazione a banda armata, mentre i suoi tre compagni arrestati contemporaneamente a lui debbono rispondere anche di detenzione di armi.



Dario Faccio

Paola Boccardo

# l'Unità e il 16° Congresso



□ Giovedì il testo integrale della relazione di Berlinguer  
□ Tutti i giorni servizi, commenti, interviste e il resoconto della discussione